

stesso realismo, pel quale non sempre appaiono serbate le giuste proporzioni e distinzioni fra il necessario e il superfluo.

Né fu forse — come abbiamo rilevato — privo di singolari attitudini poetiche, se dobbiamo attenerci al più autorevole giudizio del tempo: il giudizio di Bielinskij, che non esitò, allorché vide la luce *Paràscia*, a chiamarla *poema* « in quel senso che era proprio delle opere di Pùškin del medesimo genere », e successivamente, allorché Turghènjev pubblicò il suo nuovo poemetto *Dialogo*, lo segnalò come un « grande passo avanti in confronto di *Paràscia* e, affermando che « solo un vero, autentico ingegno poteva provocare un così rapido e solido successo », riconosceva nell'autore « un poeta nel vero e contemporaneo senso della parola » (1).

Ma la produzione poetica non rappresenta nel quadro generale dell'opera turgheneviana che una produzione di eccezione, riducendosi in sostanza, più che altro, ad alcuni semplici tentativi, che il poeta stesso doveva più tardi rinnegare ed escludere in massima parte dalla raccolta dei suoi scritti, riconoscendosi più specialmente portato, per naturale inclinazione, ad altri generi letterari.

---

(1) « Voglia Iddio — così chiude Bjelinskij il lungo e lusinghiero articolo — che il nostro incontro col talento dell'autore di *Paràscia* non sia fortuito, ma si muti in una solida e continua conoscenza. Sarebbe triste pensare che un simile talento non fosse altro che uno sprazzo di giovinezza, un'ebullizione di sangue giovanile, e non il segno d'una vocazione, e che potesse deludere le aspettative e le speranze che ha destato, così come ha deluso il poeta nel suo poema... » (v. BJELINSKIJ: *op. cit.*, vol. III, pagg. 786-798 e vol. IV, pag. 712 e segg.).